

## ANALISI

Dividiamo la poesia in quattro segmenti, facilmente individuabili attraverso gli elementi:

- 1) *Sempre*
- 2) *Ma*
- 3) *E come*
- 4) *Così*.

**Sempre** caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
**Ma** sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. **E come** il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comprando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. **Così** tra questa  
Immensità s'annega il pensier mio:

Già attraverso la successione di queste quattro parole possiamo individuare la struttura globale della poesia formata da un'idea di partenza (**Sempre**) che trova subito un'idea oppositiva (**Ma**), seguita da una similitudine (**E come**) che conserva le sue opposizioni precedenti (**Così**). La poesia è quindi fondata su una doppia struttura che rappresenta il **mondo reale** (che si trova al di qua della siepe e rappresenta ciò che quotidianamente si vive) e il **mondo ultrareale** (o surreale, o Nulla, o interminato spazio e sovrumano silenzio, o profondissima quiete, o immensità, ecc., e rappresenta ciò che si vorrebbe vivere: l'ultrarealtà non è ciò che non esiste ma ciò che esiste e che non può essere colto normalmente con la sensibilità di cui l'uomo dispone) nella quale le due parti sono contrassegnate dagli aggettivi dimostrativi 'questo', che rappresenta la realtà vicina, e "quello", che rappresenta la realtà lontana.

Ma ad un certo punto subentra qualcosa che rovescia la situazione: la realtà contingente esistente al di qua della siepe diventa improvvisamente lontana, viene respinta dallo spirito, dall'immaginazione, nella quale il poeta rifugiandosi per poco "non si spaura". Allora l'ultrarealtà diventa vicina e il poeta vi si immerge, assaporandone una straordinaria dolcezza.

|   |   |
|---|---|
| <p>Sempre caro mi fu <b>quest'</b>ermo colle,<br/>E <b>questa</b> siepe, che da tanta parte<br/>Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.<br/>Ma sedendo e mirando, interminati<br/>Spazi di là da <b>quella</b>, e sovrumani<br/>Silenzi, e profondissima quiete<br/>Io nel pensier mi fingo; ove per poco<br/>Il cor non si spaura.</p>                      | <p><b>mondo della realtà</b></p> <p>Il poeta è legato alla realtà contingente, che rappresenta la sua esistenza quotidiana, ma immagina una realtà diversa col pensiero, nel quale si allargano a dismisura gli orizzonti tanto che il cuore per poco non resta impaurito di fronte all'infinito che si spalanca davanti alla mente</p>       |
| <p>E come il vento<br/>Odo stormir tra <b>queste</b> piante, io <b>quello</b><br/>Infinito silenzio a <b>questa</b> voce<br/>Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,<br/>E le morte stagioni, e la presente<br/>E viva, e il suon di lei. Così tra <b>questa</b><br/>Immensità s'annega il pensier mio:<br/>E il naufragar m'è dolce in <b>questo</b> mare.</p> | <p><b>mondo dell'ultrarealtà: il Nulla</b></p> <p>scambio tra le due realtà: il mondo reale diventa lontano e quello ultrareale e immenso diventa vicino, e in questa immensità la mente si può serenamente perdersi ritrovando quel piacere e quella felicità negata nel mondo reale ed esistenziale che si trova al di qua della siepe.</p> |

Gli unici elementi del reale sono il **colle**, la **siepe** e lo **stormire delle foglie** (la voce del vento), ed è da questi elementi che nasce la contemplazione dell'infinito che porta agli infiniti silenzi e alla profondissima quiete; di fronte all'immensità non esiste più limite e gli ostacoli come la siepe sono superati dal pensiero. Come dalla siepe nasce l'infinito dello spazio, così dalla voce del tempo nasce quello del tempo, che lo spirito cerca di raccogliere.

Il simbolo più evidente è rappresentato dalla **siepe**, che rappresenta non solo l'elemento separatore tra la realtà e la ultrarealtà, ma soprattutto il senso di esclusione (rafforzata dall'uso dell'aggettivo "**ermo**") che il poeta vive nei confronti della quotidianità esistenziale, che cerca di proiettare lontano da sé: proprio questa volontà di rigettare

lontano la realtà è rappresentata dall'uso del passato remoto “**fu**”: questa realtà gli fu sempre cara: ed ora? Ora il poeta cerca qualcosa di diverso, immagina un mondo diverso e di fronte a questo mondo immaginato per un attimo il cuore e la mente si spaventano perché oscillano tra le sicurezze, anche se intrise di infelicità di questo mondo reale, e la non conoscenza del mondo ultrareale. La siepe lo escludeva spiritualmente dagli infiniti silenzi e dall'eterno, in corrispondenza di un sentirsi escluso dalla vita quotidiana a causa della sua deformità fisica e delle delicate condizioni fisiche che non gli permettevano di fare le stesse cose che ad altri era possibile.

In entrambi i mondi l'uomo è il centro di se stesso: potremmo parlare di solitudine, intendendo con questo il semplice senso di esclusione di **Leopardi** dal mondo sociale vissuto insieme ad altri uomini; ma potremmo parlare anche di fusione con un mondo divino in cui l'individuo si realizza indipendentemente dall'esistenza di un mondo sociale: il "paesaggio" interminato ed eterno potrebbe rappresentare nell'immaginario poetico la divinità universale che è madre benigna della immensità nella quale ogni elemento vivente naufraga in modo dolce.

Al rifiuto della realtà contingente, posta in relazione con l'ultrarealtà attraverso la similitudine, fa da contrappeso il desiderio di una realtà diversa: la guida verso questa nuova realtà è rappresentata dalla voce del vento fra le piante, simile alla voce dell'infinito sovrumano silenzio degli interminati spazi in cui si può raggiungere la profondissima quiete. L'immensità si trasforma in realtà assoluta nella quale affondare ogni pensiero.

La voce del vento porta la corrispondenza tra le morte stagioni e la presente, tra un passato che avrebbe potuto essere fonte di vita ma in fondo si è rivelato inutile e improduttivo, e un presente che è comunque vivo e il solo in grado di produrre sensazioni prima di cadere inesorabilmente nel passato e perdere comunque vitalità.

Quanto c'entra il fallimento della fuga orchestrata nel 1819 e miseramente fallita? Sta di fatto che dal settembre 1819 Leopardi esce sempre meno di casa e dirada sempre più le sue già scarse visite, mentre la salute in generale non migliora; anzi, sul piano della vista e della respirazione si verificano leggeri peggioramenti. In questo clima di smarrimento e sotto il peso del fallimento della fuga da un mondo chiuso e per lui portatore di morte

## *Analisi della poesia: l'Infinito*

verso un mondo aperto e portatore di vita nasce il bisogno di chiudersi in se stesso per cercare e trovare quegli spazi nei quali liberare lo spirito. È il senso dell'**infinito** contrapposto allo spazio materiale e spirituale limitato e chiuso. E se questo senso dell'infinito non può essere trovato fuggendo da Recanati, allora viene trovato richiudendosi in se stesso.